



A proposito del carattere masochista – 1° parte

di Andrea Deambrosis

Il termine masochista è stato coniato dallo psichiatra ottocentesco Krafft-Ebing, che lo introdusse nella sua grande enciclopedia delle perversioni, *Psychopathia sexualis* (1886), uno dei primi testi, a carattere medico, in cui furono registrate e analizzate le perversioni sessuali. Egli definì il masochismo come "quella particolare perversione della vita sessuale e psichica consistente nel fatto che l'individuo, nei suoi sentimenti e nei suoi pensieri erotici, è ossessionato dall'idea di essere sottomesso in modo assoluto e senza condizioni ad una persona di un altro sesso, di essere trattato da questa in modo altezzoso, fino al punto di subire anche umiliazioni e torture".

Tale termine fu inventato traendolo dal nome di uno scrittore Von Sacher Masoch che nella sua opera letteraria e in particolare nel suo romanzo "Venere in Pelliccia" (romanzo di carattere autobiografico) descrisse la storia di un uomo che stabilì una relazione di totale sottomissione sessuale a una donna dominatrice.

Krafft-Ebing inoltre incorporò il concetto di masochismo a quello di sadismo, creando un altro termine, "sadomasochismo", secondo cui il masochismo non sarebbe altro che la metà speculare del sadismo. Il sadico ha bisogno di un masochista che subisca le sue violenze e il masochista del sadico che gli infligga dolore.

Il concetto di masochismo fu poi ripreso da vari autori, a partire da Freud che iniziò ad occuparsene nella sua opera "Tre saggi sulla teoria sessuale" del 1905 per indicare alcune deviazioni sessuali in cui il soggetto cerca, e non solo accetta, la sofferenza fisica e psicologica come mezzo per ottenere il piacere, all'interno del registro perverso del sadomasochismo (Freud accolse infatti il concetto di correlazione tra sadismo e masochismo e evidenziò come, in presenza di questi comportamenti, i ruoli possono facilmente ribaltarsi e "laddove vi è il masochismo possiamo sempre ritrovare anche il polo opposto, il sadismo").

Freud chiamò questa forma di masochismo "**masochismo erogeno**" (intendendo cioè quel tipo di persone che, più o meno inconsapevolmente, cercano un partner sessuale sadico, che abbia cioè caratteristiche opposte alle loro e che infligga dolore e sofferenza).

Più tardi Freud distinse il masochismo erogeno dal **masochismo morale**, tema che egli trattò nel testo "Il problema economico del masochismo" nel 1924 nel quale Freud estese il concetto di masochismo dal ristretto campo sessuale a un quadro più ampio nel quale indicò la ricerca inconscia della sofferenza non più limitata al solo scenario sessuale, ma esteso allo stile esistenziale globale della persona, caratterizzandone le scelte, le motivazioni, i comportamenti.

Il motore interno del masochismo, la forza inconscia che ne costituisce la spinta, Freud la individuò nella presenza dell'istinto di morte, ovvero una pulsione inconscia antitetica alla libido, cioè all'istinto di vita, di cui Freud postulò l'esistenza (come trattò in "Al di là del principio del piacere", nel 1920), e che considerò particolarmente elevata nelle persone con questo tipo di caratteristiche. Secondo questa visione l'istinto di morte allora non sarebbe abbastanza miscelato con la libido, e ne causerebbe la ritorzione dell'aggressività verso il Sé (nel masochismo, appunto) o verso l'oggetto, l'Altro (nel sadismo). In questa teoria che si può ricondurre alla sua seconda topica, Freud rappresentò quindi l'inconscio come abitato da una lotta pressoché continua tra istinti di vita e istinti distruttivi (posizione, questa, non condivisa da tutto il corpus psicoanalitico). La salute psichica, la capacità di costruire relazioni e legami positivi dipenderebbero allora dalla

prevalenza nel tessuto psichico delle forze vitali, libidiche. Nel caso in cui invece prevalga l'inconscio istinto di morte, la distruttività, di cui il masochismo è un'espressione, insorgerebbero comportamenti autolesionisti o distruttivi.

A partire da queste teorie l'uso del termine masochista entrò nell'uso lessicale comune con una valenza sia relativa al concetto di masochismo erogeno che a quello di masochismo morale tendendo a riferirsi in modo generico alle persone che provano piacere nel vivere situazioni dove sentono dolore o sensazioni negative.

Reich si oppose al concetto dell'istinto di morte e nella formulazione della sua teoria sul masochismo ne confutò l'esistenza.

Per Reich infatti l'esperienza di piacere del masochista, che sembra trarre piacere dalla sofferenza, non è collegabile alla presenza dell'istinto di morte, ma invece al vissuto di un individuo che ha subito un tale livello di intrusività e di manipolazione da sviluppare una struttura di personalità che lo porta a percepire la sopportazione di stati di sofferenza come unica via per ottenere amore e accettazione, e come unica strada per potere accedere al piacere.

EZIOLOGIA

Il bambino che svilupperà un tratto difensivo di tipo masochista è un bambino che ha ricevuto una forma di cura e di accudimento fin dai primi momenti di vita, ma con una qualità invasiva.

È il modo in cui la madre ha espresso le cure e non la mancanza a creare il disturbo; un modo soffocante e intrusivo, non rispettoso dei naturali processi di autoregolazione dell'individuo.

La manifestazione di tali dinamiche diviene particolarmente evidente a partire dai 2 anni, periodo nel quale il bambino entra in modo marcato in quella che viene definita la fase dei no. È il momento in cui il bambino inizia ad avere una consapevolezza di sé, separato dagli altri, e inizia a scoprire la possibilità di esercitare un controllo su di sé e sul mondo esterno.

In psicoanalisi tale momento viene ricondotto a quella che viene definita la fase anale, ovvero la fase nella quale il bambino conquista il controllo sfinterico.

Il controllo degli sfinteri è uno dei primi momenti di esercizio della volontà nel bambino, un momento nel quale la sua parte volontaria si confronta con la parte involontaria. Proprio tale controllo avrà per il bambino l'importante valenza simbolica di farlo sentire padrone su di sé e sui suoi processi.

Nella dinamica che sottende la difesa masochista le figure di accudimento tendono a violare tale processo, imponendo la propria volontà a quella del bambino e facendogliela credere come quella giusta. Una madre che impone un controllo degli sfinteri impone un controllo nella volontà del bambino e fa sì che questi, anziché sentirsi sostenuto nella acquisizione della propria autonoma capacità di autoregolazione, finisca per sentirsi invaso e confuso, facendo fatica a distinguere tra i suoi bisogni e pulsioni e le indicazioni che gli vengono imposte dalla madre. Nel bambino si creerà così una confusione tra ciò che è sé e ciò che è altro da sé.

Le figure di accudimento, in questo tipo di dinamica, tendono inoltre a imporre questo controllo in una fase troppo precoce, quando il bambino non ha ancora avuto il pieno sviluppo neurofisiologico che sottende l'acquisizione di tale capacità di controllo sfinterico. Per soddisfare la richiesta della madre il bambino si trova allora costretto a utilizzare le strutture muscolari di cui ha padronanza, creando così forti tensioni a livello delle natiche e del pavimento pelvico. Questo aspetto era particolarmente accentuato un tempo, per ragioni meramente pratiche, quando cioè non erano ancora disponibili i pannolini usa e getta e le mamme erano costrette ad un oneroso lavoro di lavaggio di panni per gestire l'igiene del bambino.

Altro ambito nel quale si sviluppa una forte invasività è relativamente al cibo, ovvero a ciò che il bambino deve mettere dentro. Il messaggio che viene dato al bambino è: tu stai bene quando sei bello pieno, e lo stile alimentare tende ad essere eccessivo. Anche i tempi e i modi con i quali si accompagna il bambino nella sua alimentazione non sono rispettosi di lui, con una tendenza a forzare l'alimentazione. La prima risposta di un organismo che viene forzato nella alimentazione è una reazione di rabbia (pensiamo per esempio a cosa accadrebbe se provassimo ad alimentare in modo forzato un cane cacciandogli del cibo in bocca: è molto probabile che ci beccheremmo un bel morso). Ma la mamma in questo caso, che è fortemente convinta di sapere cosa sia bene per il bambino, tenderà a forzare e ad abbattere questa reazione con atteggiamenti punitivi e colpevolizzanti.

Il bambino allora, bloccato nelle sue risposte aggressive, finirà di accettare il cibo, ma si troverà però a fare i conti con un altro fenomeno, ovvero la naturale reazione di vomito che si attiva nella alimentazione forzata. Il bambino dovrà così imparare a tenere giù, a reprimere i conati, e per farlo stringerà la bocca dello stomaco, utilizzando in modo del tutto improprio la muscolatura dello stomaco.

L'atteggiamento di intrusività messo in atto nel controllo sfinterico e nella nutrizione viene messo in atto anche negli altri aspetti della vita del bambino. Le cure che gli vengono offerte tendono ad essere eccessive, a non rispettare i suoi confini e i suoi spazi e certo non sono sintonizzate sui suoi bisogni. I genitori gli danno quello che loro pensano che lui desideri senza ascoltare le sue vere richieste e se lui si arrabbia lo fanno sentire in colpa, oppure lo convincono di sentire quello che loro credono che lui senta.

In tutte queste dinamiche viene quindi repressa la crescente indipendenza del giovane organismo, dell'io in fase di sviluppo. La repressione non assume la forma di una aperta ostilità, ma opera mascherandosi sotto una eccessiva attenzione, una eccessiva protettività, una eccessiva sollecitudine.

Alla fine, si ottiene la sottomissione e il masochista diviene un bravo ragazzo.

I mezzi per sottometterlo sono:

1) *Le misure forti (rimproveri e punizioni)*

(Riporto ad esempio la storia di una paziente che da bambina se non avesse mangiato le enormi quantità di cibo che la madre le proponeva sarebbe stata picchiata con un cucchiaino di legno e se lei provava a scappare per non prendersi le botte veniva inseguita, e le veniva detto che tanto prima o poi sarebbe stata presa, e che più tempo sarebbe scappata maggiori sarebbero state le botte).

2) *Si fa appello all'amore del bambino per la madre facendolo sentire in colpa se egli non accoglie le indicazioni materne.* Questo senso di colpa tenderà ad instaurarsi in modo profondo e a manifestarsi ogni volta che lui tenderà al piacere (espressione di sé).

(Esempio di questo è il racconto di un altro paziente che se non mangiava tutto quanto gli veniva preparato veniva fatto sentire in colpa dalla madre che gli faceva pesare il fatto di essersi dedicata tanto a lui passando molto tempo a preparargli tutte quelle cose buone e che lui non mangiando era davvero cattivo e le dava proprio un bel ringraziamento per tutti i suoi sforzi)

3) *Lo si minaccia di privarlo dell'amore materno se non ubbidisce.*

4) *Si agiscono manovre di rinforzo positivo quando c'è l'ubbidienza*

Nel bambino si determina così uno stato di grande confusione: i sentimenti di tenerezza sono chiamati a bloccare l'aggressività e l'aggressività bloccata impedisce l'espressione della tenerezza. In nessun'altra struttura l'ambivalenza è così forte e il conflitto così acuto.

Il sentimento di umiliazione è un elemento centrale nella esperienza masochista. Il bambino masochista è stato profondamente umiliato e indotto a sentirsi inadeguato ed inutile. A determinare questo possono essere:

- L'alienazione forzata, ossia il non riconoscere come vere le sensazioni provate.
- Il disprezzo dei sentimenti del bambino nella educazione alla igiene intima con particolare enfasi e violazione dello spazio di privacy (ad esempio con clisteri o stimolazione anale).
- Il carattere forzato di alcune esperienze e interferenza con funzioni che ogni organismo animale sente come personali: funzioni di scarica, e ingestione del cibo.

Un altro comportamento che spesso si trova negli atteggiamenti genitoriali che generano l'organizzazione di una difesa masochista è quello di trattare il bambino come se fosse una parte di sé, anche per quanto riguarda i suoi processi immaginativi e creativi. I genitori in questo caso sono soliti interferire sui suoi processi creativi e tendono ad appropriarsene (ad esempio ogni volta che il bambino crea qualcosa, per esempio un disegno o un dipinto, immediatamente i genitori lo assumono come creazione propria, dicendo: "guardate che cosa ha disegnato mio figlio, raffigura un ..." e tendono così a descrivere o definire l'oggetto creato anziché lasciare che si definisse da sé o permettere al figlio di definirlo.

Ricordiamo che lo scopo delle nostre creazioni è di rimandarci la nostra identità riflessa, cioè di far riverberare ciò che siamo veramente, aiutandoci a riconoscere la nostra essenza. Così facendo i genitori interferiscono con quella fase del processo creativo in cui l'oggetto creato consente all'autore di riconoscersi. Prima che il bambino abbia l'opportunità di specchiarsi nella propria creazione quindi i genitori prendono l'oggetto e lo definiscono imponendo il proprio volto all'oggetto; e così, quando il bambino guarda nell'oggetto specchio, finisce per vedere l'essenza dei suoi genitori e non la propria.

C'è poi un altro modo di derubarlo: terminare sempre le frasi che lui inizia e rispondere alle domande che gli vengono fatte al suo posto (Es. "Pierino ti piacciono le mele? Mamma: certo che gli piacciono, ne mangia una ogni pomeriggio")

In questo processo il bambino è portato ad accettare il modello di comportamento materno e a spostare la propria attenzione dalla espressione di sé al desiderio di ottenere l'approvazione.

Tutti i tentativi di usare la propria aggressività per resistere alla fortissima pressione esercitata su di lui sono stati repressi. Così si sente intrappolato, sconfitto e umiliato. È umiliante per un organismo sentire che sicurezza e accettazione dipendono dal proprio servilismo.

La reazione finale a tutto questo diviene quella di tenere dentro di sé i sentimenti e la creatività e l'espressione di sé viene sostituita con un bisogno smodato di approvazione (viene fatto di tutto per piacere nella speranza che l'essere approvati porti anche amore, ma tale speranza rimane sempre vana).

Il bambino cercherà così di guadagnarsi amore in termini di sforzi e fatica. Egli sarà poi confuso nei desideri, imbarazzato nell'esprimere le sue esigenze e dubiterà di potere ottenere un qualsiasi soddisfacimento.

Il processo masochista, come detto, inizia nel secondo anno di vita, ma si consolida più avanti.

In mezzo ci sono momenti di ribellione, di lotta, di eccessi di collera, e nuovamente di ribellione e solo quando questa resistenza cede completamente la struttura masochista si cristallizza, di solito dopo la pubertà.

TRATTI SOMATICI E ASPETTI CORPOREI ED ENERGETICI

A livello corporeo il bambino che ha vissuto le dinamiche che portano alla costruzione di una difesa masochista ha un corpo energeticamente carico. Le cure e il nutrimento avuti nella parte iniziale della loro vita hanno sostenuto lo sviluppo dei processi energetici. Essendo però le cure associate a una forte intrusività e a processi di controllo, la motilità del bambino non si organizza tanto per esprimersi e per muoversi, ma più per resistere e trattenere.

Lo stile alimentare forzato costringe il bambino a sviluppare forti tensioni a livello dello stomaco e della gola per trattenere il vomito.

L'insistenza prematura sull'igiene associata al controllo sfinterico forzato costringe il bambino a impiegare il muscolo elevatore dell'ano, i glutei e i tendini per ottenere un controllo anale, poiché gli sfinteri esterni non sono ancora sotto il controllo volontario del soggetto. Il bacino tende ad essere cronicamente ruotato in avanti mantenendosi così scarico e lasciando i genitali esclusi dalla piena irrorazione del sangue.

Oltre a controllare a questo bambino viene anche chiesto di fare le feci a comando e quindi egli deve sviluppare la capacità di spingere fuori, cosa che viene fatta premendo la muscolatura del diaframma verso il basso e all'uso in modo volontario della muscolatura finale del retto. Da qui nasce il problema della compressione che è esercitata a livello gastrointestinale, tra stomaco e sfintere anale. I muscoli dello stomaco devono aprirsi e chiudersi a comando. Aprirsi per mettere dentro qualcosa che non vogliono e chiudersi per non tirarla fuori e lo stesso vale per l'ultima parte del tratto intestinale.

La caratteristica dominante diviene quindi un busto tozzo, tarchiato, molto espanso, pieno d'aria e di energia, con un blocco particolarmente evidente tra il pavimento pelvico e il diaframma. Il ventre risulta così essere espanso.

La testa è incassata tra le spalle.

Il collo è corto, grosso, muscoloso.

La gola è chiusa.

Tutta la massa muscolare è molto sviluppata, e serve a contenere e controllare la rabbia compressa all'interno e allo stesso tempo a creare una barriera alle invasioni dall'esterno. Il masochista ha così un sistema energetico fortemente caricato, ma bloccato tra due impulsi antagonisti.

La colonna vertebrale è curvata in avanti a causa anche della forte tensione tra stomaco e ano che impedisce la completa estensione della schiena. I muscoli paravertebrali divengono così lassi e questo produce una scarsa consapevolezza e percezione della colonna. Tale organizzazione farà sì che egli tenda a imparare ad appoggiarsi per sostenersi non alla colonna vertebrale, ma alla sua struttura rigida "bella piena".

Gravi tensioni nel cingolo scapolare assolvono la funzione di trattenere l'odio e la rabbia contro la madre.

Avendo il busto tozzo e i muscoli sviluppati, dà un'impressione di solidità, e anche lui si percepisce come solido. In effetti energia e massa muscolare ci sono, ma come detto sono organizzate per resistere e sopportare.

Le natiche sono appiattite (per poter mantenere il bacino sospinto in avanti è necessario stringere le natiche) e sono spinte verso l'ano, «risucchiate» da uno spasmo anale.

Gli arti possono presentarsi con due qualità:

- in un caso sono inclusi nella struttura "che resiste" e quindi tendono ad essere muscolosi e contratti, con i muscoli antagonisti organizzati in una contrazione simultanea orientata a trattenere e a sostenere e non a muovere. Le braccia sono quindi forti e potenti, le spalle

sviluppate ma piegate in avanti in una posizione che sembra dire “caricatemi pure, mettete su pesi che io li porto. Le gambe sono anch’esse forti e muscolose con uno sviluppo eccessivo dei muscoli del polpaccio e dei muscoli frontali della coscia e uno stato di tensione nei tendini della parte posteriore della coscia.

Il contatto con la terra è poi reso difficile da una contrazione degli archi dei piedi e da una spasticità nei muscoli dei piedi e delle gambe.

- In un altro caso le strutture di armatura tendono a svilupparsi in modo più marcato nelle spalle e nel bacino arrivando così a bloccare l’afflusso di energia negli arti, che, rimasti più scarichi, assumeranno una qualità che può ricordare quella dell’orale. Anche i piedi in questo caso saranno più lassi.

Gli occhi sono poco carichi: l’energia che sostiene l’espressione di sé rimane bloccata nel busto e nella gola. Lo sguardo risulta così poco carico, morbido, ingenuo o melanconico e orientato alla ricerca di approvazione.

La voce è monotona (a causa della respirazione trattenuta e della chiusura della gola) e diventa spesso lamentosa. Il lamento diviene una delle principali modalità attraverso le quali il masochista trova una via di espressione di sé e di interazione con il mondo esterno.

Il respiro nel masochista è bloccato ma nella inspirazione: egli non espira mai completamente, e trattiene sempre nel corpo una certa quantità di aria stagnante che non utilizza a scopo energetico.

Il piccolo del masochista ha dovuto usare i muscoli del diaframma per spingere i visceri verso il basso, da adulto lo fa in modo cronico e il suo diaframma proprio come fosse il coperchio di una pentola a pressione si irrigidisce, impedendogli di espirare in modo completo.

Se espirasse il masochista entrerebbe in contatto con la propria vulnerabilità, cosa che non è però abituato a fare e che teme: è abituato infatti a sentirsi pieno e solido e la sua energia compressa gli dà un senso di solidità.

Questa condizione e il bisogno di soddisfare il senso di sicurezza dell’essere pieno, porta molto frequentemente l’adulto masochista a condizioni di sovrappeso tendenti alla obesità e allo sviluppo di abitudini e comportamenti alimentari piuttosto esagerati, con una tendenza a mangiare molto e in modo veloce e divorante. Nel fare questo riproduce così l’esperienza vissuta con la madre.

Il masochista spesso presenta un forte erotismo dermico. Si riscontra infatti frequentemente una forte spinta ad agire sulla pelle in vari modi, come essere pizzicati, tagliati, sfregati, flagellati con fruste. Lo scopo di questi movimenti però non è quello di provare dolore, ma di fare sentire la pelle, e il dolore è il modo conosciuto per superare la tensione. Un modo alternativo di provare calore. Su questo si innesta un meccanismo fisiologico: una forte contrazione interna della energia produce una forte angoscia. L’aggressione esterna induce una vasodilatazione che porta l’energia ad affluire verso l’esterno e così ad abbassare la tensione interna.

BIBLIOGRAFIA

Wilhelm Reich, *Analisi del carattere*, Sugarco Edizioni

Alexander Lowen, *Il linguaggio del corpo*, Feltrinelli

Luciano Marchino, Monique Mizrahil, *Il corpo non mente*, Sperling & Kupfer

Monique Mizrahil, appunti personali